

FRANCO MOSINO*

Aspetti linguistici della stampa cattolica reggina nell'Ottocento

Una duplice indagine sotto l'aspetto linguistico si può proporre intorno ai testi giornalistici dell'Ottocento, pubblicati dai cattolici di Reggio Calabria. Una ricerca dello stile e dei modi linguistici di esprimersi (italiani e dialettali); un'altra indagine intorno ai temi di argomento linguistico e dialettale, che venivano dibattuti sui giornali. Esporremo le due ricerche, cominciando dal colorito e dalla qualità dei loro strumenti espressivi. Le fonti sono le collezioni dei seguenti periodici, conservate nella Biblioteca Comunale di Reggio:¹

«Albo Reggino» (= AR)
«La Zagara» (= Z)

Il 15 agosto 1862 l'«Albo Reggino» pubblicava l'articolo proemiale con il titolo *Il nostro programma*:

Questo periodico ha due scopi. Il primo è quello di far noto al pubblico un certo genere di libri, opuscoli e giornali che il proprietario dell'«Albo» ritira da vari punti d'Italia, e mette in vendita nel suo magazzino, o ne riceve le associazioni. E in ciò non differisce dagli altri periodici di qualunque colore che vogliono farsi organo di annunzî di mille e varie cose, se non nella specialità de' libri cioè che in ogni ramo di scibile non si dipartono dal principio cattolico.

Il secondo scopo si è di propugnare, quanto il consente la piccolezza del foglio, le dottrine cattoliche si nell'ordine religioso in se, sì nelle sue relazioni con le scienze, le lettere, e la civiltà. Al che si mirerà precipuamente, e non solo prendendone il destro da' libri annunciati, ma con ogni altra guisa che dia varietà ed interesse.

* Docente di latino e greco nei Licei statali.

¹ Per una documentazione sull'argomento vedi MATILDE LONGO BRUTO, *Filippo Caprì*, Reggio Calabria 1932; CATERINA EVA NOBILE, *La figura e l'opera di Filippo Caprì (1822-1900)*, «La chiesa nel tempo», II (1986), pp. 87-92.

Il tono del passo, sebbene esso appartenga ad una prosa impegnativa e programmatica, appare semplice, quasi disadorno e colloquiale. Noteremo il verbo *propugnare*, che in quegli anni doveva circolare in ambiente giornalistico, se di lì a poco, nel 1868, vedeva la luce a Bologna il periodico «*Il Propugnatore*», nel quale il calabrese Vincenzo Pagano (Diamante, 1832-1921) avrebbe pubblicato i suoi saggi su lingue e dialetti di Calabria dopo il Mille.² La voce, di matrice bembiana, è forse l'unico cultismo del testo proemiale, dove però compare anche un vocabolo dell'uso popolare come *magazzino* = «deposito di libri».

Di tono un poco più sostenuto è una nota (AR, 1° gennaio 1863) di argomento storico, intitolata *Una festa in Reggio al secolo XVII*:

L'accoglienza però fatta in Reggio alle ossa di S. Giorgio diè molto d'ammirare allo stesso Pontefice, il quale alle dimostrazioni di gratitudine e alle parole di filiale e riverente affetto, che di quà scrivevagli i Sindaci, rispondeva — essergli tornato gratisissimo il sapere delle pubbliche dimostrazioni di devota letizia, del gran concorso di popolo festivo, della solenne pompa religiosa, con che i reggini accolsero le osse del santo loro Patrono; e che tanto ciò quanto il fervore col quale rendeangli grazie pel sacro dono faceva chiara testimonianza della loro pietà inverso Dio, e riverenza per l'Apostolica Sede.

Lo stile è impreziosito dalla citazione di una lettera pontificia che viene così ad assumere il posto d'onore nel contesto, curato dalla redazione.

Ha la disadorna semplicità dell'avviso sacro la notifica (AR, 1° febbraio 1863) del programma delle Quarantore nelle chiese reggine:

Adorazione delle Quarantore

Febbraio - dal 1° a' 4 nella Metropolitana: da' 5 agli 8 nella chiesa della congrega di Maria SS. del Carmine: da' 9 agli 11 nella chiesa

² FRANCO MOSINO, *Le origini del volgare in Calabria*, Reggio Calabria 1981, p. 11. La voce *propugnatore* nasce con il Bembo, nel 1547, ed è un cultismo (DELI, IV, 990). Il frontespizio della rivista era così concepito: *Il Propugnatore / periodico bimestrale / di Filologia, di Storia e di Bibliografia / instituito e diretto / da / Francesco Zambrini /.* Si noti la voce *bibliografia*, che è pure presente nel programma dell'«Albo Reggino». Vincenzo Pagano fu Socio della R. Commissione pe' testi di lingua, che si pubblicavano, in Bologna, presso Gaetano Romagnoli, che era l'editore del «Propugnatore». Manca uno studio biografico e critico su Vincenzo Pagano, che in Diamante dovette lasciare i suoi libri e i suoi manoscritti.

de' PP. del SS. Redentore: dagli 11 a' 14 nella chiesa della SS. Annunziata degli Ottimati: da' 15 a' 17 nella chiesa dell'arciconfraternita de' Bianchi.

Colpisce l'uso delle maiuscole di rispetto nei *nomina sacra*, che vuole, polemicamente o inconsciamente, sottolineare l'impegno religioso da parte dei redattori.

Ha tono dimesso il seguente avviso dal contenuto commerciale (AR, 1° marzo 1863):

Avvisiamo ai lettori che il Gerente proprietario dell'«Albo» nel suo deposito ha tutte le pubblicazioni da noi finora annunziate, e che si annunzieranno, ed ora le vende con molto ribasso di prezzo.

Noteremo che il *magazzino* dei libri è ora chiamato, più tecnicamente, *deposito*. Tale voce si ritroverà più avanti (AR, 1° giugno 1863):

Avviso

Il Tipografo Giuseppe Giuliano di Napoli ha un deposito delle «Opere complete» del Cardinale Bellarmino in buona carta e corretta edizione, che si rilasciano a patti facili. I pagamenti a respiro. Dirigersi al Gerente dell'«Albo»

È interessante la locuzione *a respiro* per indicare il «pagamento rateale».

In un corsivo ironico viene adoperata la parola dotta *chiragra* = «gotta delle mani» (AR, 1° novembre 1863):

Della causa del Ch. Prof. Longo non ne sappiamo nulla ancora. Questo sia di risposta alle tante richieste che ne abbiamo avuto. Per certe altre notizie locali i compilatori dell'«Albo» patiscono di chiragra: abbiatene considerazione.

In una cronaca locale appare la voce dialettale *fornacetta* = «focolare portatile» (AR, 31 gennaio 1864):

A' Padri e Madri di famiglia

Una disgrazia occorsa in questi dì ad una ragazza di nobile ed onesta famiglia ha contristato vivamente chiunque l'ha sentito. Passando la innocente accanto al braciere o fornacetta che fosse, il fuoco si apprese alle sue vesti: non si fu a tempo di smorzarla, e morì bruciata!

Un'altra notizia di cronaca, interessante anche per il suo signifi-

cato documentario, ci restituisce il verbo *scrollare* nel senso intransitivo di «crollare» (AR, 22 maggio 1864):

Cronaca nostra

Facciamo poi noto con vera soddisfazione che la strada provinciale verso il Jonio procede innanzi rapidamente. Il difficile punto delle rocce di S. Giovanni d'Avalos presso Bova fu superato, e se non fosse pel difetto di costruzione di un ponte che ivi cavalca il torrente, e che scrollò attualmente, la ruota potrebbe giungere sino alla marina di Palizzi. Di là sino all'estremo della Provincia non si ha altro punto di qualche difficoltà a spianare, che Capo Bruzzano, e quindi la comunicazione rotabile col distretto di Gerace si potrà conseguire al più presto.

Appare, inaspettato, il dialetto catanese (AR, 3 luglio 1864): la versione in siciliano di un'ode di Orazio (*Odi*, I, 28), a cura di Agatino Longo, che reca il titolo

*Dialugu
tra un marinaru ed Archita*

Qualche giorno dopo (AR, 10 luglio 1864) un articolo polemico viene così intitolato, in dialetto calabrese:

Non ci cala!

Noi il confessiamo: il nostro gorgozzule è troppo stretto a potere ingoiare certe pillole un po' grosse che escono dal laboratorio della rivoluzione [...]. Noi dunque abbiamo tutta la ragione di dire a' nostri avversari: «Nò, non ci cala».

Pertanto il dialetto assume il compito di arma verbale, ricca di umori: tale funzione la ritroviamo più avanti.

Sempre per merito di Agatino Longo leggiamo una recensione che riguarda il dialetto siciliano (AR, 10 settembre 1864):

*Fraseologia Siculo Toscana
Per Michele Castagnola [...] Catania, Galatola, 1864*

Il saggio del Castagnola fu un libro che ebbe vita lunga, se è ancora citato tra le «fonti scritte» del monumentale *Vocabolario siciliano* di Piccitto e Tropea, in corso di pubblicazione.³

³ GIORGIO PICCITTO, *Vocabolario siciliano*, I, Catania-Palermo 1977, p. XXVI.

Un invito alla sobrietà si legge a proposito delle numerose poesie inviate al giornale, che però non possono venir pubblicate (AR, 16 ottobre 1864):

Avviso

Vogliamo anco avvertiti coloro che ci mandano degli scritti, per essere inseriti nell'«Albo reggino», che noi non possiamo accettarli, benché sieno bellissimi, se non abbiano brevità ed interesse nello scopo del giornale, massime se sono poesie, non troppo desiderate dal comune de' lettori.

Qualche poesia era però già stata pubblicata, come questa (AR, 1° giugno 1863):

*Alla Vergine
Maggio 1863*

*Mentre ride soave a' tuoi figli,
Al tuo onor così sacra, o Maria,
La stagion delle rose e dei gigli,
T'apro i sensi dell'anima mia.*

[...]

A. Giuffrè

In una cronaca, che questa volta riguarda le ferrovie, si nota l'aggettivo *officioso* = «governativo», (vedi «Lingua Nostra», XLVIII, 1987, p. 16), (AR, 28 maggio 1865):

Cose locali

Il dì 24 nelle prime ore pomeridiane fu eseguita una corsa di prova sulla strada ferrata da Reggio a Lazzaro, come noi avevamo annunciato. Così dopo circa tre anni di lavori abbiam potuto vedere camminare la locomotiva sopra sette, od otto miglia di ferrovia. Molta gente si è accalcata lungo la linea, e specialmente alla stazione di partenza per veder la novità, ed udire le officiose grida di viva all'Italia.

Vi compare pure la voce tecnica *linea* = «ferrovia». È questa la prima attestazione del vocabolo in tale accezione (vedi DELI, III, p. 674, che lo data all'anno 1869). Ricorderemo che la strada ferrata ionica veniva costruita, in quegli anni, sotto la direzione di ingegneri belgi, come testimonia un'iscrizione in lingua francese nella chiesa di Porto Salvo (Melito P.S.).

Il vocabolo dialettale *mattonato* = «pavimento» si coglie nella descrizione dei restauri della chiesa dell'Itria (AR, 18 giugno 1865):

Non vogliamo dipartirci dal villaggio delle Sbarre senza offrire anche un tributo di lodi agli attuali amministratori della Chiesa parrocchiale di S. Maria dell'Itria sacerdoti, e laici [...]. Belli altari furono eretti in pietra di Siracusa, dipinti egregiamente a marmo, rifatto l'altar maggiore, restaurata la statua della titolare, ed ora interamente messo a nuovo il mattonato, che ha fatto prendere alla chiesa l'aspetto più vago.

Lo spoglio dell'«Albo Reggino» si conclude con un singolare documento sullo strillonaggio dei giornali in città. Gli strilloni usavano il dialetto (AR, 24 giugno 1865):

La processione del SS°. a Napoli

Questa notizia stampata in un bollettino di telegramma che qui esce la sera, fecero bandizzare per le vie col grido «I bastunati che ebbiru i previti a Napuli».

In una cronaca della «Zagara» sono presenti alcune voci marinare, che meritano di essere ricordate (Z, 8 luglio 1869):

Un cetaceo a Tropea

La mattina del 6 giugno, spinto dalla corrente che usciva dal faro di Messina, arrenavasi sulla spiaggia del comune di Parghelia (golfo di S. Eufemia, Calabria ultra 2) un cetaceo lungo metri 12, dalla testa alla coda, incluse le nuotatoie. Esso veniva riconosciuto per un Fisetero comune [...] di sesso femminino, che porta anche il nome di caccialotto, balena-spermaceti, cetacea spermaceti e capodoglio [...].

Il fisetero [...] portava nella parte sinistra una fiocina delfiniera, rotta nel punto in cui viene ad innestarsi l'asta.

Le voci sono: *nuotatoie, caccialotto, delfiniera*.

Presentiamo adesso l'altro aspetto, cioè lo studio e l'interesse a proposito di questioni linguistiche.

Antonino Carrano polemizza con Pietro Fanfani, famoso purista toscano, sull'uso del termine *fascicolo* (AR, 1° agosto 1863):

All'esimio Signor Prof. Pietro Fanfani Direttore del Borghini

Ne' precedenti quaderni del suo Periodico [...] V.S. ha più fiate adoperata la voce «fascicolo» nell'esplicito senso di parte slegata di libro, o meglio, di distribuzione e pubblicazione periodica di opera in corso di stampa [...] la vera parola italiana trattandosi di opere periodiche è «dispensa».

L'uso di chiamare *meetings* i comizi veniva così segnalato (AR, 18 giugno 1865):

Al presente sono in voga le adunanze popolari, dette con nome inglese «Meetings», promosse da un partito contro le trattative del governo con Roma.

È forse opportuno ricordare che si allude alle trattative tra il governo italiano e quello pontificio.

È con la «Zagara» che la curiosità linguistica, rivolta specialmente verso materiali e argomenti dialettali, si manifesta in misura notevole. Fin dal primo numero, infatti, viene ampiamente spiegato e commentato il titolo stesso del giornale (Z, 10 giugno 1869):

Il nostro titolo

La «Zagara! Ignoreranno forse questo nome i forestieri, che toccano la nostra Reggio; ma il dolce profumo della «zagara» gli avrà per certo qui meglio che altrove ristorati più volte [...].

Il nome «Zagara»

Chi verso gli anni 1863 leggeva l'«Albo Reggino», ricorderà che nel numero 25 veniva proposta da un nostro concittadino la parola «Zagara» [...].

In suo e nostro concetto la voce «Zagara» discende dall'arabo «zú-hara» per mutamento fonico di H in G nel trapasso dalle aspirate orientali alle bocche dei nostri popoli. Or «zàhara» in arabo e maltese val «risplendere» e «fiorire» e ci dà l'arabo maltese «zàhara» (spagnolicamente «azàhar» con articolo) «fiore» in comune ed in particolare «fiore» di «agrumi».

Sorprende in questa nota etimologica il riferimento al maltese, che testimonia contatti non superficiali con le genti di quell'arcipelago.⁴

L'esperto di dialettologia, che scriveva periodicamente sul giornale, era Francesco Neto, del quale Mario Mandalari, nel 1881, così scriveva:⁵

Nel detto giornale «La Zagara», anno I e II, si possono leggere altri articoli intorno al dialetto reggino. Notevoli gli articoli di Francesco Neto intorno alcune parole del dialetto.

⁴ Sulla storia di zagara vedi PAOLO ZOLLI, *Le parole dialettali*, Milano 1986, p. 166.

⁵ MARIO MANDALARI, *Canti del popolo reggino*, Napoli 1881, p. 423.

Dagli articoli del Neto presentiamo una scelta di contributi e di studi lessicologici, che possono ancora oggi essere utili:

Z, 10 giugno 1869:

ARRISINARE, volgarmente «rrisinari». «Arrisinare» dicesi propriamente di quelle piante le quali trapiantate, e non afferrando bene, e quindi le radici appena e stentatamente facendo parte di loro funzioni, mostrano una vegetazione stentata, senza sviluppo, e con vita che pare voglia spegnersi.

ACCIARE (volgarmente «acciare») significa ridurre un corpo in minutissimi pezzi battendolo a lungo col taglio del coltellaccio: per lo più dicesi della carne, e significa ridurla in pasta nel modo già detto.

Z, 8 luglio 1869:

LISSA. Così i Greci chiamarono quel furore che invade i cani alorché sono idrofobi, e che i Latini dissero «rabies», e noi in linguaggio nazionale «rabbia» [...] donde pure i Francesci avranno derivato il loro «rage». Noi per «lissa» intendiamo uno stato in cui l'animo è melanconico, soprattutto da noja, triste, e facile a montare in furore per un nonnulla [...]. «Lissa» è detto pure da noi quello stato de' fanciulli e dei bambini quando piangono, gridano, fanno fracasso, e non si trova modo a contentarli, a farli quietare; sicché udiamo spesso la madre arrabbiata: «Misericordia chi lissa! Mi 'ndi vurria iri pi dispirata; malidittu l'ura e u mumentu chi mi maritai!» [...] «Lissaro» diciamo per indicare il temperamento; «allissato» chi ha la «lissa».

CORTAGLIA (volg. «curtagghia») i nostri contadini chiamano un misto d'erbe, che servono di pascolo ad alcuni animali come per es. capre, asini, bovi, ecc. [...] «Cortaglia» dicono pure le immondizie che raccolgono per fare il concime; e credo, forse perchè questa vi ha sempre qualche parte; tanto più se sono immondizie di stalle.

ABBASONARSI (volg. «ambasunarsi») dicesi nel nostro dialetto di chi sta rincantucciato e taciturno e quieto; lo diciamo dei polli, e vale «appollaiarsi»; e degli uccelli quando, lasciate le loro melodie, si riposano cheti sopra i rami od altro, o quando raccolta la testa sotto l'ali riconciliano il sonno.

A proposito di *abbasonarsi/ambasunarsi* il Neto osserva acutamente:

Il nostro popolo, alcune volte per vezzo trovando due «b» preceduti da vocale cambia il primo in «m» per addolcire il suono; così da «abbeverare» pronuncia «ambivirari».

Z, 12 agosto 1869:

ATTASSARE (volg. «antassari») [...]. Oggi «attassare» vale «fortemente intormentire» [...]. Mi ricordo di quel motto popolare «Chiudi chiudi ssa porta! Chi tossicu (freddo intensissimo) chi ghietta, tutto m'antassau».

CALIARE, CALIA. Chi viaggia per la Sicilia e per le Calabrie per poco che, nei sobborghi, e alle volte nelle città, s'avvicini a un piazzale avanti a qualche tempio dove si faccia festa, sentirà intonarsi le orecchie da una confusione di gridi che indistintamente suonano: «Càlia caudda, caudda càlia! A càlia cadda, cadda è a càlia! E se volgerà lo sguardo verso coloro, che a squarcia gola così schiamazzano, vedrà che hanno esposte in vendita sopra panche e carrette bene addobbate mucchi di «ceci torrefatti», e che sogliono preparare nel modo seguente [...].

Povero quel fidanzato popolano il quale essendoci qualche festa non «faccia fiera di càlia» alla sua permalosa... Onde la canzone popolare: *Ti ricordi quand'erimu ziti
'Ndi mangiavumu pira e cutugna,
E la càlia pugna, pugna
Tutti così pagava Pascà.*

Si noterà che *caudda* è voce siciliana e *cadda*, invece, calabrese. Interessante è la locuzione *fare fiera di càlia alla sua permalosa* con il significato di «fare regali di calia per la fiera all'innamorata». Per l'etimologia e la storia di *càlia* = «ceci abbrustoliti», dall'arabo *qaliyya* = «fritto, arrostito» (maltese *qalja* = «frittura»), vedi ora Alberto Varvaro.⁶

Z, 9 settembre 1869:

FLAGA. È una grossa fiamma, la quale serva a fare lume [...]. Se ne fanno di giunchi, di ramuscelli secchi, d'altro, come torce, e servono per entrare nei sotterranei, a dare la caccia di notte agli uccellini mentre stanno «abbasonati», e per altri usi. E prima era costume che al ventinove giugno sacro a San Pietro molta gente la sera quasi in processione con le flaghe in mano correva per gioja tutte le vie gridando: «Viva San Pietro! Viva San Pietro!».

CALA. Perché diciamo fare la «calà» quando i pesci vengono pescati, inviluppandoli in una rete? [...] alcuni pescatori che facevano la «calà», e le orecchia ci venivano rotte da una confusione di cupe vociacce che al solito gridavano: «Tiraal tiraal! Sant'Andriaal! Fighiu d'u bestiaa! Tiraal!».

⁶ ALBERTO VARVARO, *Vocabolario etimologico siciliano*, I, Palermo 1986, pp. 133-135.

È probabile che *u bestia* sia il «diavolo».

A proposito della voce *sulla* = «pianta coltivata ne' siti marittimi del Chietino e nell'Andalusia» il Neto osserva (Z, 15 gennaio 1870):

La doppia «l» in calabrese si pronuncia come «l» albanese e in parte come la «d» inglese.

I confronti con l'albanese e con l'inglese testimoniano una buona cultura in Francesco Neto.

Sugli esiti dialettali delle due - *ll* - intervocaliche il Neto, in una nota non firmata, dice acutamente (Z, 19 giugno 1874):

Non sempre però le due «l» subiscono questo mutamento fonico [dd]: esse rimangono inalterate nelle voci «Scilla», «mille», «bolla», «villa», «ombrella», «farfalla», «cristallo», ed altre; che raccolte insieme e sottoposte ad uno studio comparativo con le alterate, forse darebbero a scoprire qualche norma costante che ha regolato in origine questa varietà.

Sullo spinoso argomento delle cacuminali rimandiamo a quanto ha scritto di recente Girolamo Caracausi.⁷ Vorremmo conoscere qualche notizia biografica su Francesco Neto, che appare nei suoi scritti come uno dei maggiori dialettologi calabresi del secolo scorso.

⁷ GIROLAMO CARACAUSSI, *Lingue in contatto nell'estremo mezzogiorno d'Italia. Influssi e conflitti fonetici*, Palermo 1986, pp. 121-144.